

La sua geniale verve nei testi sui Luigi di Francia

# I pasticciacci del Gadda autore radiofonico

di Alberto Fraccacreta

**N**ell'ottobre del 1950 Carlo Emilio Gadda entra formalmente negli uffici Rai di via Asiago 10 per svolgere le mansioni di praticante giornalista e poi di redattore ordinario dei Servizi culturali del Terzo programma, carica che mantiene fino al marzo del 1955 quando Livio Garzanti approvvigiona lo scrittore di uno stipendio mensile per la nuova edizione di "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana". Sono anni in cui «lo spettro di una omerica mendicizia» aleggia sull'Ingegnere che chiede aiuto all'"angelico" Giovan Battista Angioletti (*nomen omen*), il quale appunto lo spedisce a ideare testi "radiofonicamente accessibili". La svolta arriva due anni dopo: «Nel 1952, allorché il direttore del Terzo Programma gli chiede un testo per le "serate a soggetto" - scrive Martina Bertoldi nella bella nota conclusiva ai "I Luigi di Francia", di recente ristampati da Adelphi -, Gadda sceglie di dedicarlo alla rappresentazione delle grandi figure dei sovrani di Borbone e della società francese del tempo. Nasce così il suo lavoro radiofonico di più ampio respiro: "I quattro Luigi"». La stima incondizionata per Saint-Simon e per il cardinale De Retz ma anche una bruciante reazione alle «distorsioni ideologiche del ventennio fascista» traghettano l'autore della "Cognizione del dolore" verso una sequela di memorabili ritratti che vedono protagonisti Luigi XIII, XIV e

XV (il quarto Luigi? Come al solito, Gadda è kafkianamente nell'incompiuto!). E cosa ne viene fuori? In Maria de' Medici si annidava l'«ombra dell'ocagine»; Anna d'Austria, alquanto poltrona, «s'impimpiava delle più delicate cibarie»; nell'incerta pronuncia di Mazzarino era agile confondere l'*arrêt d'union* (il decreto di unione) con l'*arrêt d'oignons* (l'arresto di cipolle); Luigi XIV «faceva pazzie per addobbare e ingioiellare il suo idolo», ossia la marchesa di Montespan, la quale era a sua volta una «dilapidatrice spaventosa»; a Luigi XV «gli ovi di Pasqua di cioccolato interessavano enormemente, lo stupivano».

La geniale *verve* gaddiana è tenuta a bada, è controllata dalla «limpidezza del dettato» che signoreggia lo stile radiofonico; cionondimeno, si moltiplicano a tutto spiano squarci di prosa d'arte e rimostranze maccheroniche, come nei punti più ispirati del "Pasticciaccio". Ecco, ad esempio, l'arguta descrizione della madre di Luigi XIII: «In Maria de' Medici aspetto piacevole e portamento fermo e distinto, se non ancora polputo e regale come poi. Biondo-rossa, occhicèrula, di pelle bianca, aveva alcunché della tedesca. Alla fronte alta e svagata, al contegno sicuro, tipico delle borghesie danarose arrivate al potere, manifestava la discendenza medica. Il mentone, per non dire la bazza, richiamava certa bazza contadina dei Medici (Giuliano di Piero il Gottoso) e la bazza imperiale di Carlo Quinto».

